

**I bianconeri battono alla distanza (2-1) un avversario forte e irriducibile**

# Juve orgogliosa Bettega all'antica superato il Milan

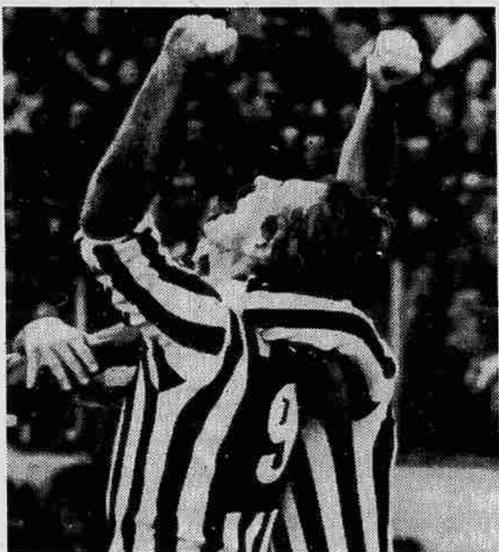
La Juventus aggancia Perugia e Roma, avvicina il Milan e roscchia un punto all'imprendibile Inter. Per fare tutto ciò ha dovuto battere il Milan. Diciamo subito che soltanto con l'orgoglio e con due prodezze di Bettega (la prima conclusa felicemente grazie anche al convincente intervento di Maldera) la Juventus è riuscita ad avere la meglio su un avversario irriducibile, quadrato, maturo, veloce e rapido nell'impostare le offensive. Qualcuno sostiene che il vincitore ai punti, secondo il gergo pugilistico, è stato il Milan. Nell'osservazione ci sono verità e il rispetto per il Milan, allontanatosi dal Comunale nell'ora del vespro a testa alta, con una nuvola di rimpianti nella testa e con l'unica soddisfazione di aver disputato un ottimo match.

Purtroppo le regole del calcio sono diverse da quelle pugilistiche e non danno ragione a chi accumula un maggior numero di azioni pericolose oppure a chi riesce a centrare la porta con maggior frequenza ed insidia. Il calcio, a volte, è impetuoso. Ieri ha forse dato qualcosa in più alla Juventus togliendolo al Milan. Ma a riportare tutto in termini più realistici e meno paradossali ci sono i due gol di Bettega (il primo realizzato in proprietà con Maldera). E infine c'è da ricordare che la Juventus, dall'inizio della stagione, ha ricevuto più torti che regali dalla sorte e che ieri finalmente, si è vista compensare in parte i giorni tristi del recente passato.

Partita globalmente bella, anche se a volte si è arruffata per il gigantesco schema delle marcature, mai fisse, sempre mobili e spesso caotiche. Su Novellino, per esempio, ci è sembrato che si cimentasse tutta la Juventus da Zoff a Marocchino che è l'ala sinistra. A suggerire questa giostra a Trapattoni deve essere stato un sacro terrore per gli estri di Novellino oppure la necessità di avvicendare su un uomo per natura scorbuto e rognoso più elementi. La rotazione è servita se non altro ad evitare tante ammonizioni ai bianconeri; una invece l'ha rimediata Furino. In effetti, porre per 90' un solo uomo sull'attaccante milanista sarebbe stato rischioso in questa chiave.

Detto questo, aggiungiamo che ci saremmo aspettati una diversa composizione dell'undici bianconero contro il Milan: poiché se ci va bene la panchina per Fanna (che non è ancora a posto) e se ci piace l'idea di un più dinamico Prandelli al posto di Tavola, non avevamo afferrato l'utilità di far giocare Brio stopper quando il Milan si era presentato in campo senza neppure un... Chiodi. Trapattoni ha spiegato il perché di questo suo atteggiamento con la necessità di avere un «uomo utile sia nei corner, sia nelle punizioni, sia nelle palle inattive».

E veniamo alla sostanza del match. Ha vinto la Juve senza rubare nulla, ha vinto su un Milan che avrebbe meritato il pareggio. L'avvio dei milanisti era stato sconvolgente. La Vecchia Signora ballava, ma il suo non era un valzer felice. Antonelli e



Bigon imperversavano, aiutati da De Vecchi e da Novellino. Già Bigon poteva battere Zoff, se non avesse sbucciato la palla. Continuavano le geometrie rapide dei rossoneri; continuava il caos nelle file bianconere, ove nessun uomo era capace di dare ordine. Furino si batteva, Bettega, isolato, toccava pochi palloni giocabili. Marocchino tentava qualche sortita peraltro troppo personale. Causio era come estrapolato dal match. Le marcature, lungi dal definirsi, creavano più problemi alla Juventus che non al Milan, che continuava a dettare le proprie intenzioni con

un metodo redditizio.

Segnava perciò De Vecchi, liberato da un «buco» clamoroso di Scirea. Zoff senza scampo e senza colpe. Sull'uno a zero la partita poteva considerarsi chiusa. Il Milan sembrava talmente impastato ed in palla da poter allontanare la minaccia di un eventuale crollo; e la Juve, dal suo canto, era talmente in crisi da non autorizzare sogni di ripresa. Invece, proprio qui c'è stato l'errore commesso dai tifosi di poca fede. La Juventus ha via via ricostruito il proprio assetto strategico disponendo gli uomini giusti sugli avversari giusti ed ha risalito la china

grazie soprattutto ad un orgoglio smisurato. Già nel finale del primo tempo poteva raccogliere i frutti della sua riscossa. Invece, le opportunità sfumavano ed occorreva attendere il secondo tempo.

Bettega usciva dal letargo; aveva deciso di tornare ad essere soprattutto l'antico guerriero delle aree di rigore. Prima si faceva «aiutare» da Maldera per battere Albertosi, poi faceva da solo, con una zampata di controbalzo che «stecchiva» il portiere milanista. Il gioco era fatto questa volta, anche se il Milan era sempre alla ricerca del risultato con azioni ben congegnate, precise, rapide e penetranti pur mancando di una punta autentica (Chiodi sostituiva Novellino soltanto sul finire). Per ricordare ai bianconeri che la Juventus non aveva vissuto un pomeriggio rilassante, Bigon sbucciava una palla propizia che era soltanto da battere a rete.

Un grosso Milan ha lasciato il Comunale, una squadra che farà ancora soffrire l'Inter. La Juventus, dal suo canto, ha mostrato qua e là pecche già conosciute (gente che porta palla giocando da sola e non seguendo schemi collettivi), ma ha soprattutto sfoggiato un orgoglio smisurato. I cavalli di razza si sono ricordati del loro passato ed hanno risposto come si conviene. La fortuna ha dato loro una mano. Il premio finale è però meritato. Battere il Milan non è impresa di tutti i giorni. Soprattutto per una Juve edizione '80, che è in ripresa ma che è ancora alle prese con qualche problema.

Angelo Caroli



## Ma il Genoa dà una mano ai blucerchiati andando a vincere a Matera E' Marassi il campo proibito della Samp



Chiorri, un grande giocatore se mette la testa a posto

GENOVA — «Palle-gol ne abbiamo avute, ma sono capitate sui piedi di chi con il gol non ha confidenza». Il commento di Toneatto ha sintetizzato con chiarezza lo zero a zero di Sampdoria-Vicenza e, al tempo stesso, la posizione di classifica dei blucerchiati. In venti partite fin qui disputate, la Sampdoria ha segnato appena otto gol, il minor numero della intera serie cadetta. Ma i primati negativi della squadra di Toneatto non si fermano qui: la Sampdoria vanta anche il minor numero di vittorie (appena due, ed entrambe in trasferta; in casa, infatti, i blucerchiati non vincono in campionato dall'aprile dell'anno scorso), ed il maggior numero di pareggi, ben tredici.

I tifosi della gradinata Sud disperavano di rompere contro il Vicenza il lungo digiuno dei successi casalinghi, e contavano molto sul rientro di Chiorri, uno dei pochissimi, tra i giocatori blucerchiati, che abbia i «piedi buoni», quando ha voglia di giocare. Ebbene, Chiorri ieri aveva voglia di giocare, ed ha giocato. Ma con due inconvenienti: la sua autonomia è limitata ad un'ora o poco più, in quanto è rimasto fermo per oltre due mesi, e accanto a sé non ha compagni con cui dialogare, con il cui appoggio costruire azioni pericolose, le sue inventive, quindi, sono state cose belle per la platea, ma poco produttive agli effetti del risultato, e non per colpa sua, questa volta.

Così, quando Chiorri ha diminuito il suo rendimento, la Sampdoria è parecchio calata. Si era negli ultimi venti minuti di gioco e dall'inizio della ripresa i blucerchiati stavano schiacciando il Vicenza nella sua metà campo, ma sbagliavano buone occasioni da rete. Perso lo smalto di Chiorri, il «pressing» offensivo della Samp è andato a farsi benedire, ed il Vicenza ne ha approfittato per avanzare il suo baricentro, arrivando anche a sfiorare il successo nel finale.

Toneatto, comunque, è apparso moderatamente soddisfatto. «I ragazzi — ha detto — hanno lottato come piace a me, e non dimentichiamo che il Vicenza è tra i complessi più forti della serie B. Purtroppo, oltre ai gol, ci sono mancate le geometrie di Genzano e i generosi inserimenti di Romei, entrambi assenti per infortunio. Comunque, andiamo

avanti su questa strada, e verranno anche i gol e le vittorie».

In settimana, tra Toneatto e Chiorri, c'era stata un po' di polemica. «Io sono pronto per rientrare», aveva detto il giocatore. «Chiorri non è ancora al meglio — aveva ribattuto Toneatto — e poi deve finirli di fare il giocatore da circo».

Una prima smentita al trainer, Chiorri l'aveva data in settimana nell'amichevole di Savona, convincendo Toneatto a farlo rientrare in squadra, e ieri ha fatto il resto, riconquistando la fiducia dei tifosi. Ma non è bastato, il suo apporto, per superare questo Vicenza che, pur essendo apparso in fase calante («non siamo più quelli di due mesi fa», ha onestamente ammesso Oliveri a fine gara), è sempre squadra di un certo rispetto.

Meno male che una grossa mano, alla Sampdoria, l'ha data il Genoa, andando a vincere a Matera, vale a dire sul terreno di una diretta concorrente dei blucerchiati nella lotta per la salvezza. La squadra rossoblù, dopo le ultime deludenti prestazioni, era apparsa scossa da non poche polemiche (tanto è vero che Di Marzio aveva pensato bene di portarla in ritiro per tutta la settimana a Cosenza). Inoltre, Di Marzio doveva fare i conti con assenze di tutto rispetto: Onofri per il menisco, Russo e Girardi per incidenti (ma quello del portiere è stato definito incidente «diplomatico», dopo la non convincente gara contro il Lecce), Gorin per squalifica, Manuelli per imperfette condizioni fisiche.

A Matera, in una partita difficile soprattutto sotto l'aspetto psicologico, il Genoa è cceso in campo imbottito di giovani riserve e in formazione inedita, ma ha saputo conquistare una preziosa vittoria, con i gol vincenti di Tacchi e di Boito. Le cronache dicono che il Matera ha fatto segnare una chiara superiorità territoriale, ma la difesa rossoblù ha resistito validamente e, in contropiede, Tacchi e Boito hanno fatto il resto. Così, adesso, il Genoa torna a respirare l'aria dell'alta classifica, e se domenica batterà la Sambenedettese, i suoi tifosi torneranno ad illudersi che la promozione sia una aspirazione sempre realizzabile. Beati quelli cui basta così poco per sognare ad occhi aperti...

Giorgio Bidone